VENETO CONTRO

Anno 2 N. 6/7 - 15 Luglio 1983
Spedizione abb. postale gr. 3/70%

Mensile regionale di informazione e dibattito a cura di:

Direttore Responsabile Angelo Quartuccio - Autorizzazione Tribunale Venezia n. 693 del 26-9-81 - Spedizione in abbonamento postale gr. 3/70% - Stampato c/o Cetid, Mestre, via Ca' Rossa, 129 - Redazione e abbonamenti c/o D.P. Gruppo Consiliare Regione Veneto, Venezia S. Marco 2321/b, tel. 041/700340.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

UN "SALTO" EDITORIALE E POLITICO

Con questo numero, "Veneto Contro" assume definitivamente la "veste" a stampa: dopo quasi due anni di pubblicazione "artigianale", composta ed impaginata "a mano", facciamo un salto qualitativo che potrà conferire al nostro strumento di informazione alternativa nuova "dignità", ma anche compiti — di "scrittura" e, insieme, di profondità politica — assai maggiori.

Ci siamo decisi a questo passo per tre motivi, fra gli altri: il risultato elettorale, molto positivo anche nel Veneto, ci spinge a "perfezionare" i canali, purtroppo sempre assai modesti, di comunicazione con la gente, con i gruppi sociali e con le presenze organizzate dell'area di Democrazia Proletaria. In secondo luogo, il consenso ottenuto dal numero "speciale" monografico antinucleare e la possibilità di articolare con ampiezza nodi culturali e politici essenziali hanno, quasi, imposto di mantenere quella scelta editoriale. Ma, ed è questa terza valutazione non ultima né minore, ogni progetto di cambiamento della qualità e della quantità di "Veneto Contro" è stato reso possibile dal confortante e, lo diciamo con molta sincerità, inatteso "ascolto" che la nostra richiesta di autofinanziamento ha registrato: le sottoscrizioni continuano ad affluire con lodevole costanza e non saremo certo noi a sollecitarne... il blocco!

La convinzione di aver fornito informazione alternativa "modesta" ma ben accolta da qualche migliaio di lettori è stata confermata da questo soste-

segue pag. 2

BATTUTI D.C. E BIPOLARISMO, SPUNTA IL VERDEROSSO

Alla caduta elettorale della Democrazia Cristiana, noi possiamo affermare di aver contribuito prima e più di ogni altro: anche nei tempi bui dell'unità nazionale, quando il Pci si affannava a dimostrare la natura popolare e il ruolo progressista della Dc, abbiamo tenacemente e puntualmente sviluppato la nostra opposizione politica e culturale ad un sistema di potere che adesso, finalmente, viene incrinato seriamente sul piano parlamentare ed istituzionale. Si tratta, dunque, di un fatto storico ma non inatteso e per realizzare il quale abbiamo lavorato con pazienza e, spesso, in consapevole "solitudine". Ma proprio per questa non improvvisa coerenza antidemocristiana, dobbiamo evitare ogni "trionfalismo" e cercar di capire, subito, dove ci può condurre questa situazione nuova, ma anche inquietante e assai "aperta": dove va, per esempio, il "popolo democristiano"?

Deve, per cogliere una tendenza abbastanza visibile, necessariamente venir consegnato alla destra o al "partito della polenta"?

A noi, alla stessa sinistra riformista spetta dunque il compito di capire le modificazioni culturali e materiali che hanno spinto, in Italia e peculiarmente nel Veneto, milioni di cittadini a lasciare una copertura rassicurante e a "muoversi", anche se in modo frantumato e contraddittorio, in altre direzioni, verso quello che viene comunque vissuto come un nuovo ancoraggio e, certo, come una lacerazione con il passato.

In questa ottica della modificazione e della frantumazione del consenso, nel Veneto noi avevamo individuato nel 1980-81 un momento decisivo della caduta del "controllo democristiano" nella vicenda, economica e culturale ancor prima che "ecologica", del referendum sulle cave; e rimane il rammarico di avere, soli noi, spinto per una prima verifica e critica anche elettorale di massa del dominio democristiano, critica che oggi — arricchita naturalmente di ben altri "motivi" politici ed economici — esplode in maniera clamorosa.

Ed ancora: proprio mentre i grandi partiti chiamavano a raccolta gli elettori, «o con la Dc o con il Pci», all'insegna della prospettiva bipolare (un'edizione "italiana" del bipartitismo "nordico" classico), la gente ha quasi un puntiglio preferito dislocare il proprio voto in diverse aree politiche: con la sconfitta della Dc e con l'ulteriore ridimensionamento del Pci (dalle elezioni del '76 ad oggi, la prima ha perduto il 5,8% e il secondo il 5,9%), pare definitivamente liquidato il progetto di ridurre le scelte politiche a due mastodontici Golia, mentre sembrano fiorire tanti Davide più sicuri e più confortati dal consenso della gente.

In questa duplice novità — la fine del dominio democristiano e l'estremo ridimensionamento del bipolarismo — si innesta l'affermazione di Democrazia Proletaria. L'1,5% su scala nazionale, se scomposto per aggregazioni più omogenee, diventa più del 2% nell'Italia settentrionale, con cifre anche più alte in tutte le aree operaie: segno che la radicalità operaia che noi aspiriamo a rappresentare si riconosce, non marginalmente, nella nostra prospettiva di alternativa reale. Nel Veneto, ai notevoli risultati delle città e dei quartieri operai, si accompagna una crescita considerevole nelle zone in cui

segue pag. 3

Brevi

Parco Lagunare/Caorle - Oltre 4.000 firme su di una petizione che chiede l'istituzione del parco lagunare del veneto orientale, sono state consegnate lo scorso 12 luglio al Presidente il Consiglio Regionale. Dopo un lungo lavoro di sensibilizzazione svolto da diverse organizzazioni locali (prettamente ambientistiche e no) e la formulazione di proposte ormai compiute, si è voluto dare con questa petizione la dimensione dell'interesse attorno a Valle Vecchia.

Asfaltature - Per un importo di 29 miliardi sono state decise dalla Regione Veneto nello scorso mese di giugno. Terza corsia tra Verona e Mestre; varo della famosa Legnago-Ostiglia e completamento della "gardesana" sono i tratti più significativi cui i 29 miliardi della Regione concorreranno ad asfaltare. Il progetto è ben più ampio e si propone d'imbrigliare, nei prossimi 10 anni, ampie fette di territorio regionale oggi a destinazione agricola.

Centri storici - Nel Veneto sarebbero più di 4.000 (i comuni sono 582): cioè secondo uno studio, della Giunta Regionale, che dovrebbe costituire la base di un programma di salvaguardia e per una nuova normativa regionale; restano esclusi ancora numerosi piccoli centri pure degni di qualificazione. L'istituzione di vincoli adeguati e l'obbligo ai piani particolareggiati indurrà (forse) ad una progettazione urbanistica più rispettosa.

Cassaintegrati - Una proposta di impiego dei 535 lavoratori della Alluminio Italia di P. Marghera in attività "socialmente utili" sarà formulata dalla giunta comunale di Venezia. L'Alluminio Italia, chiusa irrevocabilmente dal gennaio scorso, dovrebbe essere sostituita tra due anni da una officina di riparazioni di mezzi militari; tutto, però, al di là delle dichiarazioni è ancora vago. Il Comune di Venezia intenderebbe varare questo sperimentale tentativo di inserimento attivo dei cassaintegrati in attività di pubblica utilità.

da pag. 1

gno materiale di molti cittadini e compagni.

Infine: questo numero si occupa prevalentemente dei risultati elettorali; li riprendiamo e li "scomponiamo" per documentazione e, perché no?, come "segno" di un esito cui abbiamo, nel nostro 'piccolo", contribuito con tenacia.

COME FARE "VENETO CONTRO"?

un seminario a settembre

Come abbiamo anticipato nell'editoriale, "Veneto Contro" uscirà sempre "a stampa" e con la medesima periodicità, cioè mensile con uno o due "numeri doppi" per anno.

La nuova veste grafica, oltre ad "imbellire" il prodotto giornalistico, consente di pubblicare materiali più complessi ed articolati. Non sarà, perciò, sempre possibile mantenere questo "taglio" abituale di semplice informazione e, soprattutto, non si potrà continuare a "confenzionare" il giornale... con buona volontà, ma con poche "braccia".

Noi pensiamo che si possa arrivare ad una vera e propria redazione, che "copra" tutte le aree della nostra regione, e che permetta una minima "programmazione" dei materiali e delle scelte del giornale. Per esempio, mantenendo le 12 pagine odierne, pensiamo di realizzare alcuni inserti (quattro pagine) periodici su tematiche specifiche: ecologia, economia, giovani, ed altro. Ma, ripetiamo, non è pensabile un progetto di rinnovamento qualitativo e quantitativo senza un "corpo" attivo ben più esteso (ed "esperto") di quello, asai gracile, che ha finora "inventato" "Veneto Contro".

A settembre faremo, perciò, un *meeting* di riflessione e di proposta per rendere più corposo e più accettabile il nostro strumento di informazione alternativa.

IL CAMPO ESTIVO A COMISO

Dopo il "tour de force" della campagna elettorale e i seguenti festeggiamenti, si respira aria di vacanza. Ma purtroppo gli attacchi dell'avversario non vanno in vacanza, per cui ne consegue che anche le lotte — per quanto possibile — non debbano chiudere per ferie.

Di fronte alla volontà della NATO di installare entro la fine dell'anno 112 missili Cruise a Comiso, diventa importante anche in questo periodo un grosso impegno da parte di tutti quelli che in questi anni si sono riconosciuti nelle lotte portate avanti dal Movimento per la Pace. Nonostante la crisi e il frazionamento che in parte sta subendo, in una fase così cruciale è necessaria la massima riuscita di tutte le iniziative del Movimento per la Pace; prima fra tutte il "Meeting Internazionale contro la Militarizzazione e i Missili Cruise" (IMAC) che si tiene nel periodo estivo a Comiso. Un'altra importante iniziativa sarà costituita dal "referendum autogestito" che inizierà operativamente nel mese di settembre.

Per quel che riguarda il Campo Estivo a Comiso, va intanto detto che è iniziato il 1 luglio e che terminerà il 30 settembre. Saranno tre mesi di dibattito, di studio, animazione culturale, scambio di esperienze tra pacifisti europei, ma soprattutto si tratterà di praticare "azioni dirette non violente" con lo scopo di bloccare i lavori di costruzione della base.

Sempre rispetto al Meeting, sono due gli aspetti che vanno considerati principali:

— l'importanza, non solo tattica, delle azioni dirette non violente come momento di non collaborazionee di disobbedienza al potere;

— il tentativo di percorrere strade diverse da quelle consuete, nelle pratiche politiche alle quali siamo abituati da anni. La gestione del Meeting, il modo diverso di assumere decisioni ed anche le azioni di lotta saranno per molti una novità. Il meeting sarà anche un laboratorio politico di sperimentazione di nuove forme di lotta.

A che punto è la legge popolare contro il nucleare

Con una delibera del Consiglio regionale del 5 maggio scorso che la dichiara "ammissibile", la proposta di legge di iniziativa popolare per il referendum consultivo in caso di installazione di centrali nucleari ha iniziato la sua "avventura" istituzionale. Adesso, il Consiglio Regionale ha, per legge, 6 mesi di tempo per esaminare la proposta, per acquisire materiali di supporto, per interpellare i presentatori ufficiali (primo firmatario è, come tutti sanno, il prof. Gianni Tamino, neo-deputato di Democrazia Proletaria del Veneto). Trascorso questo tempo, la proposta deve venir portata alla discussione generale in aula ed essere approvata o respinta.

Non sarà superfluo ricordare che il risultato conclusivo sarà dettato non tanto dai meccanismi e dalle maggioranze consiliari, quanto dalla mobilitazione che i 9.000 firmatari e i gruppi sociali ed ecologici del Veneto riusciranno a mantenere attorno all'iniziativa.

D'altra parte, il problema dell'insedimento della centrale nucleare a Legnago rimane più che mai "attuale": le procedure di installazione — dalla fase delle ricognizioni preliminari fino alla costruzione della centrale vera e propria — richiedono dagli 8 ai 10 anni di tempo, anche se la famigerata Legge 8 (approvata, come si ricorderà, nel gennaio scorso da troppe forze politiche, dal Msi al Pci) consente una relativa accelerazione delle "pratiche" di insediamento.

Per il prossimo autunno, bisognerà provvedere ad una riconsiderazione degli strumenti "operativi" per mantenere e rilanciare la partecipazione, politica e culturale, sul nodo energetico-nucleare, "nodo" discriminante per ogni opzione ecologica e politica.

Intervista: L'ACCORDO ALLA MONDADORI

È stato firmato nelle scorse settimane, l'accordo aziendale alla Mondadori di Verona un accordo raggiunto dopo che la direzione aziendale aveva minacciato di attuare 973 licenziamenti; alla luce di questo vanno visti i contenuti dell'accordo stesso così come è stato firmato.

Ne abbiamo parlato con Agostino Mondin, militante di Democrazia Proletaria nonché membro del Consiglio dei Delegati della Mondadori.

Domanda. Quale giudizio dai dell'accordo firmato in questi giorni?

Risposta. Penso che si debba innanzitutto tener conto che questo accordo è stato firmato sotto la minaccia di veder partire 973 licenziamenti.

Per quanto riguarda un giudizio di merito, ritengo che ciò sia prematuro perché penso che solo se il sindacato riuscirà a gestirlo, si avranno dei risultati positivi per i lavoratori. Questo accordo richiederà cioè un grosso sforzo da parte dei lavoratori e del sindacato per entrare nel merito e confrontarsi con l'azienda sui problemi posti dalle tecnologie e dai piani di risutrutturazione.

Domanda. Entrando nello specifico, cosa comporta l'accordo raggiunto?

Risposta. Nell'accordo viene riaffermata la centralità del ruolo delle Officine Grafiche Veronesi, rispetto a tutta l'Area Industriale Grafica dell'Arnoldo Mondadori Editore. L'accordo comporta, inoltre, la messa in CIG a zero ore di 850 lavoratori (operai e impiegati), nonché il ricorso ai prepensionamenti. Sempre rispetto alla CIG, l'azienda si è impegnata ad anticipare l'integrazione ai lavoratori interessati per ovviare ai consueti ritardi dell'INPS; inoltre è stato accettato dalla direzione il principio della rotazione. Rispetto a quest'ultimo punto va precisato che la rotazione dei lavoratori posti in Cassa Integrazione potrà avvenire solo tra aventi caratteristiche fisiche e professionali compatibili. Per concludere, l'azienda si è impegnata ad effettuare investimenti per 35 miliardi di lire.

Domanda. Tutto positivo allora!

Risposta. Non direi proprio; fin dal primo scaglione di lavoratori posti in CIG, abbiamo verificato che l'azienda ha seguito criteri discriminatori: handicappati, donne, militanti di vari partiti, nonché delegati rappresentano la maggioranza; solo in minima parte si è ricorso ai prepensionamenti. Con questa vicenda il sindacato si troverà a dover lottare continuamente, senza tregua, in primo luogo per il rientro di tutti i lavoraotri, ogni tentennamento sarà fatale; gli esempi non mancano. Per fare ciò, sarà necessaria la massima unità di tutti i lavoratori, dentro e fuori della fabbrica; nessuno si potrà ritenere al riparo da questi progetti di ristrutturazione.

GIANNI TAMINO, DEPUTATO

È, in assoluto, il primo deputato eletto dalla nuova sinistra in Veneto.

Ha 36 anni ed è docente di biologia all'università di Padova, città in cui risiede. Eletto nella circoscrizione Verona/Vicenza/Padova/Rovigo con ben 2.138 preferenze, una ogni 13 elettori di D.P., ha ottenuto altre 1.970 preferenze, risultando primo anche nella circoscrizione Venezia/Treviso in cui era capolista.

Assieme a Gianni saranno per Dp in Parlamento anche Franco Calamida, Massimo Gorla, Mario Capanna, Franco Russo, Edo Ronchi e Guido Pollice, a tutti il classico "buon lavoro!".

segue dalla prima

più acuta è stata la lotta "verde", antinucleare e per la difesa del territorio: segno che la nostra ipotesi di coniugare, insieme, occupazione e iniziativa operaia con una riorganizzazione dei processi produttivi pienamente rispettosi delle risorse e dell'ambiente naturale, sta facendosi largo ed è stata compresa come una scelta irrinunciabile, non strumentale né "di moda" occasionale. Solo così, d'altronde, si spiega anche l'elezione del compagno Gianni Tamino che alla Camera rappresenterà questa grande sfida culturale e politica del "verderosso" che del Veneto costituisce — nonostante la cecità dei commentatori ufficiali e dello stesso Pci — la novità più fruttifera. Che siano l'area culturale e sociale e la presenza organizzata di Democrazia Proletaria ad esprimerla, è un motivo di soddisfazione politica che, ovviamente, non esauriremo nello spazio di una prova elettorale.

(A.T.)

ANCHE A VERONA DP AUMENTA I VOTI

Anche in provincia di Verona il crollo della DC, la modesta tenuta (politica e numerica) del PCI, l'affermazione della Liga Veneta e il buon risultato di Democrazia Proletaria sono i dati che emergono dalle ultime elezioni politiche.

Ci sembra comunque che uno sforzo particolare vada fatto per capire quali tendenze si sono manifestate col voto del 26 e 27 giugno, in particolare per quello che riguarda Democrazia Proletaria.

Riteniamo che il crollo della DC, a vantaggio delle piccole forze centriste, sia stato causato dalla linea confusa e ambigua di De Mita, che da una parte ha inseguito ipotesi di tipo "Tatcheriano" e dall'altro non ha saputo qualificarsi come forza politica effettivamente tale. In questo modo il partito scudocrociato ha perso consistenti fette di elettorato a destra e a sinistra, mantenendo il passo solo grazie al suo trentennale sistema di consenso ultracollaudato.

Per quel che riguarda il PCI, se si può affermare che ha retto politicamente, non altrettanto si può dire sul piano numerico. Basti pensare che a Verona il PCI ha perso l'1,52% rispetto al 1979, senza contare l'1,2% del PdUP presente questa volta nelle liste comuniste.

Ma se gli effetti riscontrati a Verona sulle grandi forze sono pressoché simili a quelli avutisi nel resto d'Italia, per i piccoli partiti si possono definire alcune peculiarità strettamente locali sul voto del 26 giugno.

Il dato principale — che ha sopreso tutti — è stato il successo della Liga Veneta che è riuscita a pescare nel malcontento che inizia a farsi sentire anche nelle zone dove esiste il "benessere". L'affermazione della LV pur non essendo frutto esclusivo di "becero razzismo", non va però intesa in senso progressivo. Se si fa un'analisi del voto si nota come questo raggruppamento abbia raccolto i suoi consensi specialmente nei comuni ultrabianchi, dove è ancora molto viva la cultura contadina più tradizionale. Le punte più alte di consensi la LV le ha ottenute, infatti, nella zona Est-Nord-Est della provincia, dove ha superato quasi ovunque il 4% dei voti.

Per Democrazia Proletaria il risultato di Verona va considerato buono, anche se l'incremento rispetto alle regionali del 1980 è stato minore che in quasi tutte le altre province venete. In particolare dall'analisi del voto a DP emerge un riequilibrio, nei consensi ottenuti, tra città e provincia a favore di quest'ultima. In 63 comuni su 98 Democrazia Proletaria è andata avanti o ha confermato le posizioni del 1980, mentre in nessuna località si è avuto un risultato inferiore al 1979.

Non vanno per questo sottovalutati i segnali negativi che sono giunti da alcuni grossi centri del veronese, tra cui S. Bonifacio, Cologna Veneta e Bovolone, dove Democrazia Proletaria possiede propri rappresentanti istituzionali. Il calo di DP in questi comuni non giunge inaspettato a causa della scarsa iniziativa politica condotta in queste realtà locali negli ultimi anni.

Un discorso a parte merita infine la domanda sul chi ha votato per DP. A questo proposito, se è vero che è difficile rispondere al quesito con esattezza matematica, alcune indicazioni di massima si possono indubbiamente trarre. Innanzitutto ci sembra di poter dire che questa volta hanno votato per DP persone provenienti da varie esperienze di sinistra, conquistate dall'attività e dall'iniziativa che abbiamo saputo condurre in questi ultimi anni.

Per concludere ci sembra importante riflettere anche su quello che è stato il voto giovanile in questa consultazione, a differenza del passato meno identificabile e meno analizzabile. Un dato su cui, comunque, non sembrano esistere dubbi è che DP ha perso una buona fetta di consensi nel mondo giovanile non politicizzato, nei prossimi mesi si dovrà tener conto di questo fatto, che non è — per nessuna forza politica — un segno positivo.

Veneto

Partiti	CAMERA 1983 Voti	%	Seggi	CAMERA 1979 Voti	%	Seggi	SENATO 1983 Voti	%	Seggi	SENATO 1979 Voti	%	Seggi
DC	1.247.667	42,5	22	1.454.763	50,1	26	1.066.985	43,4	12	1.272.142	51,3	14
PCI (+PdUP)	610.004	20,8	10	670.692	23,1	11	523.297	21,3	5	559.446	22,6	6
PSI	312.461	10,6	5	277.693	9,6	4	251.915	10,2	2	249.369	9,9	2
PSDI	107.041	3,6	1	127.454	4,4	2	97.961	4,0	1	125.213	5,1	1
PRI	150.447	5,1	2	84.091	2,9	1	127.554	5,2	1	77.889	3,1	0
PLI	83.635	2,8	1	54.643	1,9	1	73.851	3,0	0	56.517	2,3	0
MSI	122.539	4,2	2	90.664	3,2	1	100.923	4,1	1	75.988	3,1	0
PR	72.704	2,5	1	107.933	3,7	2	44.888	1,8	0	53.637	2,2	0
DP	51.632	1,8	1	—	—	—	31.762	1,3	0	—	—	—
Liga V.	123.848	4,2	1	—	—	—	90.898	3,7	1	—	—	—
PNP	49.271	1,7	0	—	—	—	47.229	1,9	0	—	—	—
LPT	3.300	0,1	0	—	—	—	2.061	0,1	0	—	—	—

Il voto a Democrazia Proletaria nel Veneto

PROVINCIA DI	CAPOLUOGO 1983 (CAMERA)		CAPOLUOGO 1980 (REG.)		SOLO PROVINCIA 1983 (CAMERA)		SOLO PROVINCIA (1980 (REG.)		TOTALE 1983 (CAMERA)		TOTALE 1980 (REG.)	
BELLUNO	330	1,3%	291	1,2%	1939	1,7%	1983	1,7%	2269	1,6%	2274	1,6%
TREVISO	1052	1,5%	—		6172	1,5%	—		7224	1,5%	—	
VENEZIA	6159	2,6%	4151	1,8%	5640	1,7%	4060	1,3%	11799	2,1%	8211	1,5%
PADOVA	3997	2,3%	2923	1,8%	5880	1,5%	3575	1,0%	9877	1,9%	6498	1,2%
VICENZA	1454	1,8%	—		6018	1,5%	—		7472	1,5%	—	
ROVIGO	497	1,3%	—		1362	1,0%	—		1859	1,0%	—	
VERONA	4550	2,5%	4418	2,5%	5984	1,7%	5428	1,7%	10534	2,0%	9846	1,9%

A PADOVA CITTÀ LA DC VA A —11%

Il crollo democristiano, il lieve arretramento del Pci, questi sono gli elementi che il risultato elettorale ha evidenziato in maniera pressoché uniforme su tutto il territorio nazionale, con particolare accentuazione del tonfo del partito di Bisaglia proprio nella sua roccaforte veneta. A queste tendenze di fondo non si è sottratta la provincia di Padova dove accanto al crollo della Dc che in città ha perso l'11% dei suoi consensi va rilevato "l'anomalo" arretramento socialista —2% che in tal modo subisce un vero e proprio effetto di trascinamento pagando le scelte subalterne alla Dc di questi ultimi anni. Particolare attenzione meriterebbe l'analisi del voto, anche del fenomeno Liga Veneta, che con il suo inaspettato successo sconvolge i tradizionali riferimenti dell'elettorato centrista; sarà questa un'operazione da effettuare nei prossimi mesi, ci basti per il momento cogliere i tratti essenziali ed in qualche modo peculiari della città di Padova.

Se, per pura comodità di analisi, accorpiamo le aree politiche in due schieramenti, il primo di centro ed il secondo di sinistra, notiamo come gli spostamenti del consenso siano avvenuti all'interno delle stesse aree politiche, con irrilevanti travasi dall'una all'altra. La parte del leone nel raggruppamento centrista la gioca indubbiamente il Pri, che raddoppia i suoi consensi diventando in tal modo il terzo partito della città, raccogliendo i frutti di una esasperata terziarizzazione che ha fatto di Padova il laboratorio regionale del cosidetto terziario avanzato.

Se da un lato il voto determina la rottura dell'egemonia della Dc, conseguente alla crisi del cosidetto "modello veneto", il modello rappresentato dalla fabbrica diffusa "una fabbrica per campanile", nello stesso tempo non si profilano le condizioni né politiche né numeriche per una vera alternativa di sinistra. All'interno dello schieramento di sinistra, infatti tre partiti su quattro perdono consensi sia rispetto al 1979 che all'80, Pci, Psi, Pr; l'unica forza politica che avanza risulta essere D.p. che in città guadagna 1.100 voti rispetto alle regioni del 1980, passando in tal modo al 2,4%, guadagnando in provincia più di 3.000 voti.

Una prima analisi del voto quartiere per quartiere, comune per comune mette in evidenza come le aree di maggior crescita (al di là del trend nazionale) risultano quelle in cui con maggior incisività vi sono stati interventi sistematici, in particolare sul terreno della casa (case minime) e della difesa dell'ambiente dall'inquinamento sia atmosferico (inceneritore) che delle acque (comuni del comprensorio della Brenta). Basterebbero questi sintetici elementi per avviare una riflessione su cosa ha fatto Dp in questi anni, cosa ha rappresentato, quali siano i referenti sociali che oggi hanno espresso il loro consenso per una politica di costruzione di una sinistra alternativa, unica condizione per avviare una vera alternativa di sinistra. Il dato di crescita pressoché generale registrato in città ed in provincia con le punte più consistenti nell'alta padovana, trova un preoccupante contraltare nella bassa padovana, dove addirittura in diversi comuni Dp perde voti rispetto al 1980 e dove si colloca a livelli percentuali molto bassi, in diversi casi sotto l'un percento. Questa disomogeneità nella crescita mette in luce le difficoltà che fino ad oggi ha incontrato Dp nel suo saper essere organizzazione politica che rompendo le sue anguste mura padovane è in grado di tessere e costruire rapporti anche là dove la domanda sociale trova difficoltà ad esprimersi, a diventare realtà organizzata.

...e nei principali centri non capoluogo

città	camera '83	
Cortina (BL)	99	2,1%
Feltre (BL)	279	1,9%
Cittadella (PD)	224	1,9%
Este (PD)	245	1,9%
Selvazzano (PD)	260	2,3%
Adria (RO)	181	1,2%
Badia Polesine (RO)	77	1,1%
Castelfranco (TV)	394	2,1%
Conegliano (TV)	458	1,9%
Mogliano V.to (TV)	324	2,1%
Mirano (VE)	375	2,3%
Portogruaro (VE)	351	2,1%
S. Donà (VE)	433	2,0%
Caprino V.se (VR)	347	7,5%
Legnago (VR)	421	2,2%
S. Giovanni L. (VR)	270	2,2%
Bassano d. G. (VI)	455	1,7%
Montecchio M. (VI)	283	2,2%
Valdagno (VI)	359	1,8%

MOVIMENTO REALE O "PARTITO DELLA POLENTA"?

Dunque la "Liga Veneta" è diventata una *star* coccolata e ricercata dalla stampa nazionale, anche di sinistra, dopo la sua clamorosa apparizione elettorale. In molti si chiedono: sarà "vera gloria"? O si tratterà di una meteora che attraversa, come un nuovo partito della bistecca (un veneto "greve" direbbe: come un nuovo partito della polenta), lo scenario elettoral-politico italiano e regionale? In quale area sociale va individuato l'elettorato della "Liga"? Ha essa "pescato" anche tra il "popolo di sinistra" oltreché, e questo sembra certo, tra quello democristiano?

A noi è sempre parso che una *presenza* politica vada esaminata e giudicata per quello che fa, più che non per quello che dice o che le si attribuisce: e la "Liga", per quello che si è visto finora, si è "mossa" su un piano puramente, propagandistico e ha provveduto a costellare di manifesti murali, accompagnati da qualche sporadica e generica assemblea, le pareti della nostra regione. Troppo poco sul piano qualitativo, ma anche, forse, già troppo significativo sul *tipo* di azione "concreta" che questa associazione si prefigge di compiere: quello che è certo (ed è "sfuggito" alla stampa, compreso il superficiale intervento del "Manifesto") è che la "Liga" non ha preso parte a nessuna iniziativa concreta, non ha promosso o alimentato o ispirato nessuna pratica sociale effettiva: una lotta per difendere una porzione di territorio, per tutelare una comunità, per appoggiare una mobilitazione per la salvezza del posto di lavoro. Questo a noi sembra *il punto*, questa separatezza radicale dai conflitti reali della gente a noi sembra la debolezza di prospettiva del nuovo partito.

E, naturalmente, facciamo finta di non aver letto e sentito molti proclami murali e molte affermazioni assembleari: altrimenti, per esempio, scopriremmo che la "Liga" è sì "contro il nucleare", ma nel senso che le centrali le vuole trasferire... nella regione più vicina! Insomma, la nuova dimensione e le precise responsabilità che attendono questa associazione le misureremo sulle iniziative concrete, senza "isterismi scandalizzati" per l'apparizione di un nuovo fenomeno elettorale, ed ovviamente senza alcuna "compiacenza" se la "Liga" confermerà quella parte più visibile di sé che finora ha fornito, e cioè quella di una "nuova destra strapaesana", senza una base etnico-sociale reale e senza un disegno davvero alternativo.

Un voto "Metropolitano"

Tutte le analisi del voto sono ormai svolte; si è detto a più righe del voto nazionale, di quello Veneto, del voto localizzato zona per zona; non ci resta spazio che per poche, ulteriori considerazioni sul voto veneziano.

Per tratti generali va rilevato che il voto nella nostra provincia rispecchia l'andamento riscontrabile nazionalmente: la Dc perde il 7% (7,3% nel capoluogo), il Pci perde mezzo punto, il Psi ne guadagna 2, il dato per Dp è tra i più positivi in tutt'Italia: 2,1% in provincia e 2,6% nel capoluogo.

È su questo risultato che vogliamo soffermarci un po' di più.

L'esito elettorale per Dp in provincia di Venezia è fortemente, nei dati positivi, concentrato attorno al capoluogo, e all'interno dello stesso nei quartieri periferici. Ci sono, è vero, buoni risultati anche a S. Donà e a Portogruaro, ma l'osservazione d'insieme ci permette di affermare che si tratta di un voto "metropolitano".

Crediamo che poche altre siano le situazioni in cui per Dp si possono cogliere tratti caratterizzanti del genere: — voto concentrato nei quartieri di residenza dei lavoratori, — estensione territoriale del voto pressoché aderente all'area di pendolarismo/stretto con Porto Marghera e gli insediamenti lavorativi di Venezia e Mestre, — penetrazione in aree di elettori politicizzati e già di sinistra.

La misura decisiva della "metropolitanità" del voto a Dp nel veneziano si ha considerando il risultto dell'intero hinterland: a Mira 1,8%, a Mirano 2,3%, a Spinea 2,4%, a Martellago 2,3%, a Mogliano (già provincia di Tv) 2,1%, a Quarto d'altino 2,4% e dalla constatazione della assimilabilità del voto tra Mestre e comuni confinanti nel raffronto tra elezioni per il senato ed elezioni per la camera dei deputati.

Nel complesso dell'intera area citata i voti sono 8.042 (2.722 in più che alle regionali dell'80) pari al 2,47% su di una zona globalmente abitata da quasi 480.000 persone: una piccola metropoli (l'assetto urbano, la qualità sociale, lo indicavano e già da tempo l'avevamo considerata tale).

Un risultato che segna l'uniformità sostanziale di tutta l'area che sta entro i 10 km. da Mestre, ma anche l'influsso su questa area, sui suoi abitanti che è determinato dal polo industriale e di servizi costituito da Mestre e P. Marghera.

A TREVISO 1,7%

«Un risultato soddisfacente».

A detta dei nostri compagni della provincia di Treviso tale può essere giudicato l'1,5% di media conseguito nell'intera provincia. Oltre 7.200 voti in una situazione per Dp storicamente di difficile intervento e nella quale, in questa occasione, si è registrata la punta massima del tracollo Dc (—8,1%), con risultati locali molto buoni e ricollegabili direttamente all'impegno profuso dai compagni in particolare a Castelfranco V.to 2,1% a Conegliano 1,9%, a Cavaso del Tomba 2,6% ai quali aggiunge i dati di Treviso città 1,7%, Preganziol 1,9%, Mogliano 2,1%, Casier 2,0%, Montebelluna 1,9%.

Si tratta per i centri della marca tervigiana di un esito elettorale di matrice diversa da località a località, infatti se il risultato di Castelfranco e Conegliano è accreditabile, una buona parte, alla qualificazione dell'intervento "operaio", meno marcata è la valutazione che può essere data sul risultato ottenuto a Treviso (limitate sono, a Treviso, le differenze percentuali ottenute tra centro e periferia). Diversa ancora la matrice elettorale diremmo "localistica" che può essere individuata base dei risultati di Cavaso, Casier, Montebelluna e che ci pone di fronte a potenzialità — ormai certe — ma sicuramente difficili da sviluppare.

Lo sviluppo dell'organizzazione e l'inserimento nella dimensione provinciale oggi s'impone necessario.

Si trovano in vendita presso le principali librerie, oppure si possono richiedere presso le sedi di Democrazia Proletaria del Veneto (... per fruire di uno sconto adeguato!)

FESTA POPOLARE A VERONA si terrà dall'8 al 12 settembre. Chi è disponibile a collarbarare per l'allestimento della festa si metta in contatto con la federazione di verona tel. 30808.

D.P. - MATERIALI. Oltre alle due note pubblicazioni sul tema antinucleare, presentate qui a fianco, presso le sedi di Democrazia Proletaria sono anche reperibili:

— *Disarmo o sterminio? / L'umanità al bivio del 2000*, atti dell'omonimo convegno organizzato da D.P. nello scorso novembre.

— *Il costo del Capitalismo / Dal recupero delle risorse al loro utilizzo sociale*, materiali tratti dal convegno tenuto da D.P. nel gennaio scorso.

— È inoltre, uscito il N° 3 della rivista mensile *Democrazia Proletaria*.

CONSIGLIO REGIONALE

In sintesi ecco l'elenco delle istanze presentate, nell'ultimo periodo, da Democrazia Proletaria al Consiglio Regionale. Chi volesse i testi completi od altre informazioni può richiederle all'ufficio regionale di D.P.

Interpellanza n° 259 del 20-4-1983

«... su aeroporto privato fantasma al posto di vigne ed ulivi a Lazise sul lago di Garda».

Interpellanza n° 260 del 20-4-1983

«... sul sadismo botanico contro le ultime sopravvivenze di verde pubblico a Bardolino (lago di Garda)».

Interpellanza n° 274 del 7-7-1983

«... in merito alla sistematica violazione delle pur formali "condizioni" dettate al cementerie-padrino nella cava cucuzzolla".

Interrogazioni (scritta) n° 98 del 18-4-1983.

«... relativa al trattamento delle scorie radioattive provenienti dai reparti di radioimmunologia dell'ospedale civile di Venezia».

Interrogazione (scritta) n° 98 del 20-4-1983

«... sui ritardi dell'amministrazione regionale nell'applicazione di quanto deliberato dal Cipe il 19-1-81 riguardo ai canoni negli alloggi di edilizia pubblica residenziale ed in specifico sulla vicenda del complesso Iacp di Forte Procolo a Verona».

Interrogazione (scritta) n° 102 del 7-7-1983.

«... relativa all'edificio inadeguato alle esigenze dei cittadini portatori di handicaps nell'Usl n. 24 a Colognola ai Colli (VR)».

23 GIUGNO: QUANDO È TROPPO È TROPPO

Se è vero che i grossi fatti giudiziari non possono venire scissi dal contesto sociale e politico in cui si collocano e dai riflessi che sullo stesso possono produrre, la recente ondata di arresti e di imputazioni, innescata dal P.M. Calogero, non può che provocare, già solo per questo aspetto, uno sconcerto notevole.

Da più parti, con linguaggi e con proposte a volte non coincidenti, si sta cercando di porre in essere le condizioni che consentano l'uscita effettiva dal tunnel degli anni di piombo, l'ingresso in una situazione di post-terrorismo che non coincida semplicemente con il silenzio delle armi, ma rappresenti una nuova fase di sviluppo e di cambiamento politico. Aldilà dell'efficacia concreta delle varie proposte (mutamento/abolizione della legislazione speciale, incentivi e riconoscimento della dissociazione semplice, mutamento della situazione carceraria ecc.) è questo confronto tra forze politiche fino a ieri coinvolte esclusivamente da un rapporto di puro scontro, è questo cambiamento di clima e di atteggiamenti a costituire, finora, il fattore più concreto di mutamento delle condizioni che hanno prodotto il terrorismo.

Di più, attorno all'ultima fase dello svolgimento del processo romano del 7 aprile, l'interrogatorio di Negri e la sua elezione hanno probabilmente prodotto un nuovo interesse dell'opinione pubblica attorno alla vicenda, insieme ad una visione più oggettiva, meno allarmistica e manipolata della stessa, più disponibile a superare quel misto di disinteresse ed emotività, che costituisce il terreno migliore per ogni eversione, così come per ogni operazione d'ordine. In questa situazione lo stesso dibattito tra garantisti e antigarantisti di varia storia e collocazione, esce dal cielo della teoria e della coerenza ideologica, per riformularsi all'interno delle concrete scelte da compiere e delle loro possibili conseguenze. L'operazione calogeriana si assume la responsabilità di mettere in serio pericolo gli elementi di questo contesto. Essa rischia di soffocare i tempi del confronto tra le forze politiche coinvolte, di spingere verso una nuova accentuazione delle differenze per salvare le rispettive specificità ed esperienze storiche, verso il fallimento di qualsiasi proposta di pacificazione, per quanto ancora dialettica e disarticolata al suo interno; di insaldare, perciò le condizioni atte al riemergere del terrorismo. La minor tensione che attraversa la pubblica opinione, la disponibilità a valutare e capire da parte della stessa, rischia di tradursi in senso di estraneità e nuovo disinteresse rispetto ad una macchina giudiziaria imprevedibile. È un atteggiamento che la nuova carcerazione di persone, per la scarcerazione delle quali vi era stata una vasta mobilitazione, attorno alla questione della salute in carcere, ma anche alle deformazioni giuridico processuali in cui la loro situazione si inseriva (Galeotto, Miani) non può che rafforzare. Sarebbero, queste, solo considerazioni astratte, di semplice principio o di opportunità socio-politica, se alla negatività di questi aspetti facesse riscontro una solida struttura probatoria, come base di nuove imputazioni, o consistenti novità processuali. Ma, a conferma dei pericoli appena ipotizzati, niente di tutto ciò emerge dalla lettura del pur voluminoso mandato di cattura.

L'impressione più netta che ne coglie è, ad onta di precise e storicamente fondate ricostruzioni già avvenute nel corso della vicenda processuale (sentenza istruttoria del Dott. Palombarini), quella di un'immagine di Autonomia come di una nebulosa indistinta, in cui tutti sono responsabili di tutto, in cui ogni fatto, ogni espressione politica, ogni istanza organizzata è collegabile ad un unico discorso, ad un unico disegno aversivo. Già Ferrajoli, in due articoli apparsi sul "Manifesto" del 6 e 7 luglio u.s., ha messo in luce come, in questa nuova articolazione di teoremi e corollari, dal Fronte Combattente Comunita si rivolga ai Collettivi Politici Veneti e, poi, all'Autonomia Operaia Organizzata, facente capo alla rivista "Rosso" e poi ad una direzione nazionale unica, essendo questi livelli successivi e coerenti di una unica organizzazione; come essere imputati di appartenenza a banda armata significhi, tout court, aver detenuto, portato in pubblico e, perché no, fabbricato armi, attraverso una disgiunzione di fattispecie criminose di persé assorbibili. La trama su cui questo discorso si regge è costituito dall'uso a iosa della fattispecie più che mai approssimativa e strumentalizzabile del concorso morale; dal collegamento arbitrario di fatti lontani nel tempo, associati in modo imprevedibile e disorganico (riunioni del '73 e del '74 per dare ragione di fatti del '79-'80), o di carattere molto diverso (seminari autogestiti con attentati e detenzione di armi); dall'enfatizzazione di fatti scarsamente significativi come discorsi, interventi, documenti considerati "sintomatici" per la loro "assonanza" lessicale; dall'assegnazione della massima credibilità alle affermazioni dei pentiti, senza particolari riscontri. Ma anche se tra le righe del farraginoso mandato di cattura possono essere individuati fatti nuovi, o precisazioni di fatti già noti, il dato più aberrante di questa che possiamo considerare un'ennesima fase del processo 7 aprile è il fatto che essa, investendo le stesse persone e considerando gli stessi fatti per cui sono già pendenti due vicende processuali, anziché ricondurre quegli elementi alla loro sede naturale, ne apre una terza, sulla base di una semplice ipotetica ricostruzione teorica e nominale, degli stessi elementi.

È emblematico il riferimento estesissimo che Calogero fa a sentenze e ad altri atti già perfezionati nel corso dei processi precedenti ed ancora in corso, riciclati come sostegno paradossale all'apertura di un'istruttoria che si pretende nuova: qui un'interpretazione del tutto arbitraria del ruolo del P.M. nella promozione dell'azione penale conduce a fare definitiva giustizia di ogni garanzia?

Un soggetto può venire imputato e processato all'infinito per gli stessi fatti, solo perché emerge qualche nuovo elemento, o qualche nuova ipotesi interpretativa degli stessi fatti zampilla dalla mente del P.M.

Con questa serie di imputazioni a "cascata" i processi per terrorismo, lo stato di emergenza, il senso di precarietà in cui versa la libertà di ciascuno non finiranno davvero mai. Né verranno mai ridimensionati gli effetti negativi della legislazione speciale, nella quale questa nuova vicenda trova sostanziali elementi di sostegno e di cui produce una nuova amplificazione.

Sembra veramente lecito il sospettare che puntigli personali o imprevedibili strategie processuali e politiche vengano a disconoscere al diritto ogni funzione di tutela degli interessi di tutti.

BEPPE MOSCONI
Docente di Sociologia Giuridica
all'Università di Padova